

COMUNITA' PASTORALE
S. MARIA della ROCCHETTA
Cornate d'Adda

Camminiamo Insieme

INFORMATORE PARROCCHIALE



“FRATELLI TUTTI”

**LA TERZA
ENCICLICA
DI
PAPA FRANCESCO**

Nel pomeriggio di sabato 3 ottobre 2020 Papa Francesco si è recato ad Assisi per firmare la nuova enciclica **"Fratelli tutti"** sulla fraternità e l'amicizia sociale.

E' significativo che l'Enciclica sia stata promulgata nella terra di San Francesco, il quale ebbe per la fraternità una inclinazione speciale da quando, lasciando la sua famiglia, riscoprì il Padre Celeste ed egli diventò il fratello universale, tanto universale che persino il cosmo gli diventò fratello: 'Sora nostra Madre Terra', 'Frate Sole', 'Sora Luna', 'Sora Acqua'.

La fraternità sta al cuore della spiritualità francescana, ma ancora prima della spiritualità evangelica. È Gesù che ci riporta il Padre Celeste, ce lo fa contemplare e ci aiuta a essere fratelli.

Francesco d'Assisi ancora oggi ci parla, ci accompagna. E in un momento particolare, come quello che stiamo vivendo, «di incoraggiamento tutti abbiamo bisogno. La pandemia ci ha messo alle strette, abbiamo fatto l'esperienza di quanto siamo fragili e di quanto siamo fratelli nel dolore. Ora Papa Francesco ci chiede di diventare davvero fratelli nell'amore, perché, se ci dobbiamo salvare, non ci salviamo se non insieme». Così si è espresso monsignor Domenico Sorrentino, vescovo di Assisi- Nocera Umbra - Gualdo Tadino, commentando il gesto del Papa in un suo videomessaggio.

“È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne”.

A garantirlo è il Papa, che nella sua terza enciclica parla di “amicizia sociale” come via per “sognare e pensare ad un’altra umanità”, seguendo la logica della solidarietà e della sussidiarietà per superare l’“iniquità” planetaria già denunciata nella *Laudato si*. “Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi”: è la ricetta per il mondo post-Covid. La terapia è la fratellanza e il modello è quello del Buon Samaritano, che prende su di sé “il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti”.



Il Coronavirus, che ha fatto irruzione in maniera improvvisa nelle nostre vite, “ha messo in luce le nostre false sicurezze” e la nostra “incapacità di vivere insieme”, denuncia Francesco sulla scorta del suo magistero durante la pandemia. “Che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare”. Quindi l’appello per il dopo-Covid: “Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori. Che un così grande dolore non sia inutile. Che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbiamo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri”. “Siamo più soli che mai” è la constatazione di partenza.

Il Papa ricorda il razzismo che “si nasconde e riappare sempre di nuovo”; l’“ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca”, prima fra tutti l’aumentare della povertà.

Sono alcuni effetti della “cultura dello scarto”, stigmatizzata ancora una volta dal Papa. Vittime, in particolare, le donne, che con crimini come la tratta – insieme ai bambini – vengono “private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù”.

“La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l’umanità”

È il rimprovero al mondo della comunicazione in rete, dove pullulano “forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell’altro”. I circuiti chiusi delle piattaforme, in cui ci si incontra solo tra simili con la logica del “mi piace”, “facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio”.

Arrivare ad “una organizzazione globale per le migrazioni”.

È l’auspicio del quarto capitolo, dedicato interamente alla questione dei migranti, da “accogliere, promuovere, proteggere e integrare”, ribadisce Francesco. “Piena cittadinanza” e rinuncia “all’uso discriminatorio del termine minoranze”, l’indicazione per chi è arrivato già da tempo ed inserito nel tessuto sociale. “La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici”, sottolinea Francesco: no ai “nazionalismi chiusi”, l’immigrato non è “un usurpatore”.

Una cosa è essere a fianco del proprio "popolo" per interpretarne il "sentire", un'altra cosa è il "populismo".

Nel quinto capitolo, dedicato alla politica, il Papa stigmatizza l'"insano populismo" che consiste "nell'abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere". No, allora, al "populismo irresponsabile", ma anche all'accusa di populismo "verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società".

"La politica è più nobile dell'apparire" ammonisce Papa Francesco tracciando l'identikit del "buon politico", le cui "maggiori preoccupazioni non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste": "E quando una determinata politica semina l'odio e la paura verso altre nazioni in nome del bene del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta".

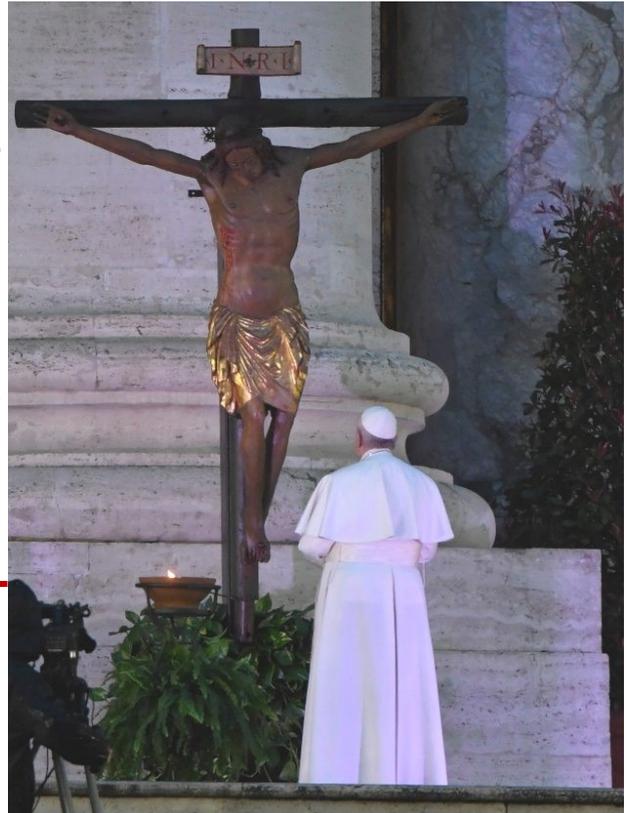
"Il mercato da solo non risolve tutto" mette in guardia Francesco, che chiede di ascoltare i movimenti popolari e auspica una riforma dell'Onu, per evitare che sia delegittimato.

"Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati". Oggi, ad un "individualismo indifferente e spietato" e al "relativismo" – è la tesi di Papa Francesco – "si somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità". Invece, "di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l'ultimo 'miserabile' sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali".

"La Shoah non va dimenticata". "Mai più la guerra", mai più bombardamenti a Hiroshima e Nagasaki, "no" alla pena di morte. Papa Francesco lo ripete, nella parte finale dell'enciclica, in cui si sofferma sull'importanza della memoria e la necessità del perdono.

Come San Francesco, ciascuno di noi deve riscoprire la capacità e la bellezza di chiamarsi "fratello" e "sorella". Perché nessuno si salva da solo: "Siamo sulla stessa barca", come ha detto il 266° successore di Pietro il 27 marzo scorso, in una piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia.

Possiamo trovare il testo integrale dell'Enciclica sul Sito della S. Sede (www.vatican.va) o sul Portale della Diocesi di Milano (chiesadimilano.it)



UNA PAROLA AMICA

Messaggio dei Vescovi lombardi ai fedeli delle Diocesi di Lombardia



“Come pastori e fratelli in cammino con tutto il popolo di Dio, come gente presa a servizio per custodire la comunione e la fedeltà al Signore, come uomini caricati della responsabilità per la fede dei fratelli e delle sorelle, sentiamo il desiderio che giunga a tutti una parola amica, in questo momento di complicata ripresa delle attività consuete, che è segnata dall’assedio dell’epidemia.

Vorremmo raggiungere tutti con una parola amica che incoraggi a guardare il futuro con speranza. Con questa parola amica vorremmo condividere il sentire e lo stile che lo Spirito ci suggerisce”.

La riconoscenza.

Abbiamo constatato che la gente buona, operosa, onesta, competente che tiene in piedi il mondo abita nello stesso condominio, viaggia sullo stesso treno, e nell’emergenza si rivela quell’eroismo quotidiano che non ti aspetti. Non si tratta di gente senza difetti, non sempre è gente simpatica, non sempre è facile andare d’accordo, non mancano talora battibecchi spiacevoli e irritanti. Queste però non sono buone ragioni per censurare la gratitudine.

La parola della riconoscenza, le espressioni di stima, l’apprezzamento per le fatiche straordinarie affrontate nel servizio sanitario, nella didattica a distanza, nella gestione dei servizi essenziali nei negozi, nei cimiteri, nella gestione dell’ordine pubblico, tutto questo può cambiare il clima della convivenza ordinaria.

E’ diverso il mondo se ogni giornata e ogni incontro comincia con un “grazie!”.

Imparare a pregare

Come i discepoli spaventati sulla barca minacciata da onde troppo violente, anche la nostra preghiera è diventata un grido, una protesta: “Signore, non t’importa che siamo perduti?” (Mc 4,38). La nostra fede, per quanto fragile, ha ispirato la persuasione che non si può vivere senza il Signore, che siamo perduti senza di Lui.

Dobbiamo ancora imparare a pregare.

Nei giorni del blocco, abbiamo sofferto di liturgie sospese, di partecipazioni solo virtuali alle celebrazioni, e insieme abbiamo avuto esperienze di preghiere in famiglia meglio condivise, di preghiere on-line divenute consuete, di sovrabbondanti offerte di trasmissioni di momenti di preghiera.

Questo è il tempo adatto per imparare di nuovo a celebrare, a pregare insieme, a pregare personalmente, a pregare in famiglia. Ritroviamo nella domenica, nel giorno del Signore e “Pasqua della settimana”, il gusto e la gioia di riscoprirci Chiesa, popolo santo convocato intorno all’altare per celebrare l’Eucaristia, dopo i lunghi giorni in cui non è stato possibile radunarci.

È necessario incoraggiare la fedele partecipazione alla Eucaristia domenicale e, per chi può anche feriale: famiglie e bambini, ragazzi e giovani, adulti e anziani, tutti siamo convocati alla mensa del Risorto, parola e pane di vita.

Imparare a pensare

Lo sconcerto che abbiamo vissuto a causa della pandemia e di quello che ha provocato ha fatto nascere domande, dubbi, incertezze, interpretazioni contrastanti che hanno riguardato molti aspetti della vita ordinaria: la scienza, la politica, la salute, la pratica religiosa, le relazioni interpersonali.

Abbiamo provato fastidio per le discussioni inconcludenti, per i pronunciamenti perentori, per slogan e luoghi comuni.

Adesso abbiamo bisogno di imparare a pensare.

Il pensiero promettente è quello che introduce alla sapienza: non solo l'accumulo di informazioni, non solo la registrazione di dati, non solo le dichiarazioni di personaggi resi autorevoli più dagli applausi che dagli argomenti.

Il pensiero sapiente e saggio cresce nella riflessione, è aiutato dalla conversazione qualificata con gli amici, attinge con umiltà al patrimonio culturale dell'umanità, invoca la sapienza che viene dall'alto ascoltando Gesù, sapienza del Padre.

Cerchiamo il significato delle cose, non solo la descrizione dei fatti; abbiamo bisogno di imparare la prudenza nei giudizi, il vigile senso critico di fronte alle mode e ai pensieri comandati, la competenza a proposito della visione cristiana della vita.

Imparare a sperare oltre la morte.

Il pensiero della morte, insopportabile per la mentalità diffusa, è imprescindibile per un itinerario verso la sapienza, che non voglia essere ottuso o ridursi al buon senso della banalità. Infatti il pensiero della morte è inscindibilmente connesso con il timor di Dio.

Forse non pensavamo che la morte fosse così vicina e terribilmente quotidiana, come il tempo dell'epidemia ha rivelato in modo spietato: molte persone che abbiamo conosciuto e amato sono andate sole incontro alla morte, molti contagiati dal virus hanno sentito la morte vicina nell'esperienza drammatica della terapia intensiva, tutti coloro che hanno avvertito sintomi gravi hanno sentito il brivido del pericolo estremo. In questa situazione i cristiani non sono nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti. Hanno dunque delle ragioni per non essere tristi come coloro che non hanno speranza. *"Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti"* (1 Tessalonicesi). La speranza cristiana non si limita all'aspettativa di tempi migliori, ma si fonda sulla promessa della salvezza che si compie nella comunione eterna e felice con il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Imparare a prendersi cura

La lezione della fragilità non consiglia l'atteggiamento difensivo che allontana gli altri, ma piuttosto la sollecitudine premurosa della comunità in cui i fratelli e le sorelle si prendono cura gli uni degli altri.

Abbiamo imparato e dobbiamo imparare che la delega delle cure alle istituzioni e alle professionalità specializzate non può essere un alibi. La fraternità ci chiede quella forma di prossimità che coinvolge personalmente in relazioni di aiuto, in legami affettuosi, in parole di conforto e di testimonianza.

Imparare a prendersi cura gli uni degli altri non è un principio altisonante e retorico, ma la proposta di praticare il gesto minimo che dà volto di fraternità alla società, che coltiva l'arte del buon vicinato, che vive la professione e il tempo libero come occasioni per servire al bene comune. Ciascuno trova la sua sicurezza non nell'isolamento, ma nella solidarietà.

"Noi vescovi delle diocesi di Lombardia vorremmo giungesse a tutti questa parola amica, questo invito a riprendere la vita delle comunità con l'ardore di chi continua la missione che il Signore ha affidato ai suoi discepoli".

RIPOSANO NEL SIGNORE

CORNATE: Spinelli Angelo anni 86
COLNAGO: Rurale Ambrogio anni 73

SEGRETERIA PARROCCHIALE

CORNATE

Martedì 9.30-11.30
Mercoledì 15.30-18.30

COLNAGO

don Emidio: Lunedì 10.00-11.30
don Luigi: Mercoledì 9.30-11,30 e Giovedì 18.30-19.30

PORTO

don Emidio: Venerdì 15.30-17.30

COLNAGO
S. Alessandro



PARROCO
VICARIO
VICARIO
SUORE SACRO CUORE

Don Emidio Rota
Don Luigi Didoni
Don Matteo Albani

Piazza S. Giorgio, 14
Via Manzoni, 1
Via A. Volta, 54
Via Manzoni, 32

Tel. 039.692131
Tel. 039.695210
Tel. **039.2182514**
Cell. 333.3210487
Tel. 039.695274

CORNATE d'ADDA
S. Giorgio Martire



SCUOLA dell'INFANZIA PORTO
SCUOLA dell'INFANZIA CORNATE
SCUOLA dell'INFANZIA COLNAGO

Via Garibaldi, 2
Via A. Volta, 50
Via Manzoni, 32
Tel. 039.695274

Tel. 039.692519
Tel. 039.692050
Tel. 039.6363879
Cell. 333.2524092

PORTO d'ADDA
S. Giuseppe



ORATORIO S. LUIGI PORTO
ORATORIO S. LUIGI CORNATE
ORATORIO S. LUIGI COLNAGO

Via 2 Giugno
Via Volta, 56
Via Biffi, 18

Tel. 039.692519
Tel. **039.2182514**
Tel. 039.6885254

CENTRO SPORTIVO S. Alessandro

Via Castello, 59

Tel. 039.695567

CINE TEATRO ARS CORNATE

Via A. Volta, 56

www.cineteatroars.it